

## Semi di contemplazione

### Numero 28 - Giugno 2002

## AMORE CHE AGISCE E AMORE CHE FRUISCE

1. [Colui che deve sperimentare la perfetta unione con Dio] gli è necessario vivere per Lui senza riserva né limite, in modo tale che corrisponda alla sua grazia e alla sua mozione, e che sia docile in tutte le virtù e gli esercizi interiori. E grazie all'amore, bisogna che sia elevato e muoia in Dio a sé stesso e ad ogni sua opera, in modo tale che egli si eclissi da tutte le sue facoltà e subisca la trasformazione del vero, che non può essere afferrato e che è Dio stesso.

2. Così, per ciò che riguarda il vivere, gli è necessario uscire nelle virtù, e per ciò che riguarda il morire, entrare in Dio: entrambi costituiscono la vita perfetta di quest'uomo, l'uno e l'altro uniti in lui come la materia e la forma, o come l'anima e il corpo. Praticando ciò la sua intelligenza diventa chiara ed egli comincia a sentire una traboccante ricchezza. In effetti, poiché egli sta e si comporta così in presenza di Dio, l'amore s'impadronisce di lui in tutti i modi: ovunque lo conduca, quest'uomo cresce continuamente in amore e in tutte le virtù...

3. Tuttavia potete domandare perché tutti gli uomini buoni non arrivino a poter sentire ciò. Attenzione, qui! La causa e la ragione sto per dirvele: non rispondono alla mozione di Dio con la rinuncia a se stessi. Ecco perché non stanno in presenza di Dio con vivo zelo, né si preoccupano di vegliare interiormente su stessi; per questo rimangono sempre più esteriori e dispersi che interiori e semplici e fanno le loro opere più in virtù delle loro buone abitudini che per una sollecitazione interiore. Considerano maggiormente ciò che c'è di singolare, di notevole e di divertente nelle buone opere che un'intenzione e un amore che poggia su Dio e ciò fa sì che restino esteriori e dispersi nel loro cuore e che non percepiscano, come Dio vive in loro nella pienezza della sua grazia.

4. In compenso, l'uomo raccolto... poggiandosi in Dio e investendo in lui tutto ciò che è, e tutte le sue facoltà con un amore vivo e attivo, sente che nel suo fondo dove si origina e si compie, il suo amore è tutto di gioia e senza fondo. Egli vuole penetrare più avanti in questo amore di gioia con il suo amore attivo, tutte le facoltà della sua anima devono qui cancellarsi per patire e subire la verità e la bontà che invade che è Dio stesso. In effetti, come l'aria è invasa dalla luce e dal calore del sole... Dio è sempre nell'essenza dell'anima e, mentre le facoltà superiori si raccolgono in un amore attivo, si trovano unite a Dio senza intermediario, in un sapere semplice di tutta la verità e in un sentire e in un gusto essenziale di tutto bene.

*Jean Ruusbroec (1293-1381) Il libriccino delle Chiarificazioni, 5 e 8*

**L'AUTORE** Nato a Ruusbroec, a sud di Bruxelles, la sua frequenza scolastica si svolgerà all'ombra della collegiata Santa-Gudule, di cui sarà cappellano per 25 anni. Dopo di che, egli lascia la città e la sua agitazione per ritirarsi a Groenendael, nella foresta di Soignes, circondato da alcuni compagni e ciò sarà l'origine dell'importante congregazione dei canonici regolari di Windesheim. L'opera del beato Ruusbroec l'Ammirevole, calma e rigorosa descrizione degli sviluppi più potenti della vita interiore, rapidamente conosciuta in tutta Europa, è una delle maggiori componenti della sua letteratura mistica.

**IL TESTO** *Il Libriccino delle Chiarificazioni*, risposta alle accuse di quietismo, insiste sui due versanti dell'unione con Dio: come amore attivo, essa ci fa compiere tutte le opere che Dio ci domanda, come amore che gioisce, essa ci stabilisce nella piena felicità della vita divina. L'equilibrio contemplativo consiste nella simmetria e nel mutuo appoggio di queste due componenti.

§ 1. Quando l'uomo corrisponde alla volontà che Dio ha su di lui, va fino in fondo a ciò che dipende da lui, cioè della sua vita naturale e in quanto tale limitata. Da quel momento egli "muore in Dio" e può risuscitare alla vita divina, totalmente fuori della sua portata, perché soprannaturale e illimitata. "Esercizio" qui, in un senso che si ritroverà in sant'Ignazio, indica molto genericamente l'insieme delle pratiche della vita spirituale.

§ 2. L'opposizione vita/morte e uscire/entrare è quella dei due versanti dell'unione: per quanto l'anima abbia l'iniziativa (= vita), il suo movimento che è quello della natura, va dall'interno verso l'esteriore e sono le opere buone; per quanto ella si abbandoni a Dio (= morte), è attirata da lui al raccoglimento.

§ 3. L'uomo semplicemente buono, che agisce per dovere, abitudine e anche convinzione, piuttosto che per amore, fa le stesse opere dell'uomo unito a Dio; ma egli ignora la gioia di quest'unione. Il suo equilibrio è "dall'esteriore", laddove l'equilibrio contemplativo è "dall'interiore".

§ 4. A contatto con Dio, l'uomo che si dà tutto a lui percepisce simultaneamente i limiti del suo amore creato (poiché ha un fondo), e l'assenza di limite dell'Amore increato (poiché lui non ha fondo): "nel suo fondo dove si origina e si compie il suo amore è tutto di gioia e senza fondo". Questo punto di contatto viene spesso designato dagli autori come *centro* dell'anima, là dove Dio risiede in noi e noi in lui. Ruusbroec preferisce parlare qui della sua essenza; da cui l'espressione di "un sentire e un gusto essenziali di tutto bene" per esprimere la qualità propria di questa percezione di Dio senza intermediario all'interno dell'unione con Lui o, se si preferisce, all'interno dell'amore essenziale.

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### F come.... FEDELITÀ

*"Fedele": tale è il bel nome con cui si designa comunemente il cristiano Prima perché è discepolo del Dio fedele, "quel Dio che custodisce la sua alleanza e la sua misericordia fino alla millesima generazione verso coloro che lo amano e che osservano i suoi comandamenti" (Dt. 7, 9):*

L'uomo è fedele credendo al Dio che promette; Dio è fedele, mantenendo le promesse che fa all'uomo. Crediamo che sarà fedelissimo nel ricompensare, perché crediamo che è molto misericordioso nel promettere.

*Sant'Agostino (354-430), Commento al salmo 32*

Dopo la grazia, tutto, nella vita spirituale, dipende dalla fedeltà alla grazia.

*Charles Gay (1815-1892) Istruzioni per le persone..., II, pp.158s*

*Ciò vale particolarmente per l'orazione:*

Il demonio, traditore com'è, non ignora che un'anima che continua nell'orazione è perduta per lui.

*Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Vita, 102*

*Mentre,*

Se l'anima si mostra fedele e piena di discernimento [nell'orazione] il Signore non si fermerà, finché non l'abbia elevata di grado in grado all'unione e trasformazione divina.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), Salita del Carmelo, II, 11*

Se voi sopportaste con pazienza e fedeltà un po' di pena esteriore, meritereste che Dio gettasse il suo sguardo su di voi per purificarvi e pulirvi più intimamente con dei travagli spirituali più intimi, al fine di darvi dei beni più intimi.

*Idem, Fiamma viva, II*

*Poiché*

Così a lungo quanto avete il cuore unito a lui per l'amore, la vostra orazione gli piace, vedendo la vostra fede e il vostro fervore.

*Margherita di Navarra (1492-1549), Dialogo, vv.876ss*

E ciò anche e soprattutto quando avremmo voglia di lasciar perdere tutto:

Se qualcuno fosse fedele a Dio e a sé stesso al punto di fare ogni cosa senza consolazione e senza sollievo, ciò sarebbe ben più glorioso a Dio e ben più utile alla creatura.

*D'altronde,*

Se la nostra fedeltà è grande in questo stato di tenebre e di pene interiori, Dio non rimarrà a lungo senza mostrare il suo volto e dissiperà tutte queste ombre.

*Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III, cap. 4*

*Poiché*

Questa trascuratezza e quest'abbandono apparenti hanno lo scopo di far crescere nell'anima la diffidenza di sé stessa e di portarla a gettarsi con più abbandono tra le braccia di Dio... Bisogna che la fede, da sola, le basti, senza alcun sostegno.

*Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Pareri e Massime, III*

*In effetti,*

La santità non consiste nel sentire o nel non sentire Dio che inonda o che tocca l'anima con le sue divine inondazioni e irradiazioni, ma in un vero ed essenziale amore in atti, che fa operare tutto in Dio, senza luce né devozione sensibile, nel periodo delle più fastidiose e penose aridità.

*Jean de Saint-Samson (1571-1636), Il Pungolo, art. 2*

*Questa fedeltà autentica è questione di amore e non di paura, né di dovere:*

Io chiamo innamorata, la fedeltà per mezzo della quale, consapevolmente non vorremmo dimenticare niente di ciò che riterremo essere più gradito allo Sposo, perché amiamo le sue soddisfazioni più di quanto temiamo i suoi castighi.

*San Francesco di Sales (1567-1662), Lettera del 1617*

*Tanto che la nostra fedeltà può appoggiarsi ciecamente alla sua:*

Vivendo e morendo, tenetevi dunque vicini a Gesù e confidate nella fedeltà di colui che solo può soccorrevvi quando tutto vi mancherà... Lui solo deve essere amato unicamente, perché egli è il solo amico buono, fedele, tra tutti gli amici.

*Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 7-8*

*La fedeltà che egli ci domanda è raramente spettacolare...*

Spesso abbiamo bisogno soltanto di fedeltà ad una vita ordinaria, senza pensare ad una straordinaria; e bisogna temere che le vedute che ci vengono talvolta, di entrare in una vita più perfetta, vengano piuttosto dalla ricerca della nostra personale eccellenza che dal desiderio di accontentare Dio..

*Jean de Bernières-Louvigny, op. cit., I, 14*

*...ma molto più spesso questione di pazienza soprannaturale...*

Bisogna cucire la nostra perfezione pezzo per pezzo, perché non se ne trova proprio bell'e fatta... Infine, non bisogna affatto stupirsi né lasciarsi andare per le nostre infermità e instabilità; ma umiliandosi dolcemente e tranquillamente, bisogna tirare su il cuore in Dio e perseguire la sua santa impresa, confidando e appoggiandosi a Nostro Signore, poiché egli vuole fornire tutto ciò che è necessario per l'esecuzione, non chiedendoci nient'altro che il nostro consenso e la nostra fedeltà.

*San Francesco di Sales, Lettera dalla data indeterminata.*

*...e dunque questione di molte piccole cose...*

Quando non sento niente e sono **incapace** di pregare, di praticare la virtù, è quello il momento di cercare delle piccole occasioni, dei niente che fanno piacere, più piacere a Gesù che l'autorità del mondo o anche del martirio sofferto generosamente, per esempio, un sorriso, una parola amabile mentre avrei voglia di non dire niente o di aver l'aria annoiata...

*Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), Lettera, 143*

*...ma che ce ne varranno una molto grande:*

Chiunque prende il sentiero d'amore, si dedichi fedelmente ad ogni opera di bontà; poiché Amore non può mai rifiutarsi a chi lo ama; egli dà più di quanto si attenda e di quanto egli non fece sperare.

*Hadewijch di Anversa (XIII sec.), Poema spirituale, 4.*

## Chi si umilia sarà esaltato

Nel linguaggio cristiano l'umiltà ricollegandosi ai piccoli, "anawim" d'Israele, e soprattutto all'atteggiamento di Maria, ha assunto un significato pienamente positivo, laddove spesso indicava gli strati più bassi della società, privi di ogni diritto. Secondo l'affermazione di Gesù essa rientra nel paradosso cristiano, nel quale l'ascesa si ha nell'abbassamento, passando per la rinuncia alla volontà propria e ad ogni affermazione personale. Questa rinuncia invece di imprigionare, libera dalla schiavitù dei primati e dall'angoscia esistenziale che ne segue, Gesù l'ha posta alla base dei rapporti umani e della vera autorità. Ma più ancora, essa partecipa del movimento di umiliazione-innalzamento della Pasqua di Gesù stesso. Nell'umiltà l'uomo partecipa dell'abbassamento di Cristo, realizzando così la più alta possibilità umana, perché il Padre esalta l'obbedienza del Figlio, accogliendolo nella pienezza della gloria divina. Solo a questa condizione egli può entrare in comunione con Cristo ed essere partecipe della sua croce, vero ed unico trofeo, e della sua vita. Si badi, però, a non scambiare l'umiltà per una sensazione psicologica di inferiorità, perché umiltà non significa debolezza. L'uomo delle beatitudini, infatti, non è affatto debole, bensì mostra un coraggio ed una forza straordinari nel portare le avversità e persino le ingiustizie, senza arretrare. Avendo rigettato con il battesimo dal nostro collo il giogo della schiavitù del mondo, non vogliamo tornare al vomito, come dice s. Pietro (2Pt 2, 22), e non cerchiamo di possedere di nuovo cose che ci creano preoccupazioni e angoscia per il timore di venirci derubati. Antonio il grande esortava i fratelli dicendo: «In primo luogo l'aspirazione di tutti noi deve essere questa: non abbandonare quello che abbiamo iniziato, non scoraggiarci... perché tutta la vita umana è brevissima a paragone dei secoli futuri».